

IL DEMOCENTRICO

DI MARCO FOLLINI

**Caro Pd,
non basta
protestare**

«**C**osì diamo a Casini un alibi per non allearsi». Ingrandendo a dismisura un dettaglio di una considerazione assai più ampia, "La Stampa" titola così un'intervista che ha avuto l'amabilità di chiedermi a proposito della manifestazione viola di sabato scorso e delle ragioni per le quali secondo me era meglio che il Pd non aderisse. Vorrei tornare sulla più ampia considerazione.

Io non sono l'ambasciatore dell'Udc nel Pd. Certo, penso che se ci riuscisse di stringere un'alleanza meno occasionale, più strategica, sarebbe molto meglio: per noi, per loro e per il paese. Mi batto come posso per questa alleanza. Ma al mio partito pongo un problema diverso. Quello della sua identità, che è la condizione per quell'alleanza di cui sopra e per molte altre cose.

Noi dobbiamo essere, secondo me, la forza che accorcia le troppe distanze che in questi anni si sono formate nel paese. Dico di più, dobbiamo proporci come un tentativo di unificazione civile e sociale di un'Italia che Berlusconi (e con lui Bossi, e contro di lui Di Pietro) ha fatto di tutto per prendere dal lato opposto, dal lato appunto delle sue divisioni e dei suoi conflitti. Che Berlusconi ogni volta giochi il derby della radica-

lizzazione tra le opposte tifoserie si può capire: fa parte della sua visione e del suo interesse. Che noi così tante volte gli andiamo dietro, accettando di scendere su quello stesso terreno di gioco, si capisce molto meno. Io, almeno, non lo capisco affatto.

Tanto più oggi. Dalle parti della maggioranza si sente più di qualche scricchiolio. Quel blocco sociale e politico forse - sottolineo, forse - sta cominciando a svelare qualche incrinatura. Dovrebbe essere il momento in cui un grande partito di opposizione rivolge la sua iniziativa, la sua attenzione, la sua capacità di convincimento e perfino di seduzione verso l'elettorato che sta di là. Il momento in cui accendiamo la lampadina della curiosità e del dubbio nei tanti elettori del Cav che cominciano ad essere delusi, perplessi, inquieti.

Vedo invece che stiamo prendendo un'altra strada, più facile e assai più corta. Quella di chiuderci nella ridotta del nostro consenso minoritario, della nostra tifoseria, delle nostre buone ma parziali ragioni. Non eravamo partiti per una destinazione così ravvicinata. Sarà il caso, allora, di cambiare passo. Restare fuori dalle mura di Berlusconi, a protestare con veemenza, alla fine rischia di lasciare tutto com'è.

